

L'INTERVISTA

Parla Sbarra, leader Cisl: il governo avvia subito un confronto vero, la conferma dei tagli fiscali è prioritaria come il rafforzamento delle politiche sociali
«Più che di concertazione oggi parerei di un accordo della responsabilità»

Autonomia, parte oggi la raccolta firme I big in campo

Parte la mobilitazione delle opposizioni per la raccolta di firme per il referendum contro l'autonomia differenziata. I partiti hanno organizzato per oggi, lungo tutto lo Stivale, una serie di iniziative e banchetti nelle piazze. Con i big impegnati in vari appuntamenti da Perugia a Roma a Civitavecchia. La segretaria del Pd Elly Schlein ha scelto Perugia per l'avvio della campagna. Una partenza simbolica dal cuore dell'Italia ma anche da una delle prossime Regioni che saranno chiamate al voto. «No allo spacca Italia», scrive sui social il leader M5s Giuseppe Conte facendo sapere che stamattina sarà al mercato di Civitavecchia. I leader dell'Alleanza Verdi e Sinistra Angelo Bonelli e Nicola Fratoini firmeranno invece al banchetto organizzato al mercato del Testaccio a Roma. In campo è anche Italia Viva: Maria Elena Boschi sarà al banchetto del partito al quartiere di Montesacro a Roma. Matteo Renzi invece giovedì a Napoli parteciperà al consiglio della Regione Campania insieme al presidente Vincenzo De Luca. Anche «Europa - riunita in Assemblea a Roma - darà il proprio contributo con un banchetto a via Cavour. Un ampio dispiegamento di forze necessario anche in vista della consultazione popolare vera e propria.

«Tasse e salari, è il momento di spingere. Senza risposte, la Cisl non starà ferma»

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Luigi Sbarra chiede al governo Meloni un «confronto vero» sulla manovra 2025 alle porte dopo l'estate. Il segretario generale della Cisl non vuol pensare che il no di Fdi al bis di Von der Leyen possa avere conseguenze sulla valutazione dei conti italiani («Faccio sindacato, non commento le scelte dei partiti») e guarda oltre.

Il governo ha avviato i lavori sulla manovra 2025 che, ha detto il ministro Giorgetti, «non sarà la crime e sangue», pur avviando la discesa del debito pubblico. Basta come rassicurazione?

Queste dichiarazioni sono un primo segnale incoraggiante - risponde il segretario generale della Cisl -. Ma siamo abituati a valutare le scelte concrete piuttosto che commentare i propositi. Per questo chiediamo di aprire un confronto vero sugli interventi da mettere in campo. Noi siamo pronti al dialogo costruttivo ed autonomo, ma lo diciamo con chiarezza al governo ed alle forze politiche che lo sostengono: senza risposte concrete la Cisl non starà certo ferma.

Ma quali sono le vostre richieste principali?
Intanto la conferma della riduzione del cuneo fiscale per le fasce medio-popolari e dell'accompagnamento delle prime due aliquote Ipef. Bisogna dare continuità alla defiscalizzazione sui frutti della contrattazione decentrata, a partire da *fringe benefit*, premi di risultato, accordi di produttività e welfare negoziati. Occorre assicurare poi l'indizzazione piena delle pensioni, rafforzare le politiche sociali, sanità, scuola, come pure le doti destinate alla famiglia, alla non autosufficienza e alla lotta alla povertà. C'è da rinnovare i contratti pubblici, sostenere il rinnovo di quelli privati e da riprendere il dialogo su una previdenza più inclusiva e socialmente sostenibile.

Da più parti, inclusa la Banca d'Italia, si sollecita il fare di più per la crescita dei

salari, il cui potere d'acquisto è stato minato negli anni. Si aspetta di più da governo e imprese su questo fronte?

Dobbiamo recuperare integralmente quello che i lavoratori hanno perso in questi anni a causa dell'inflazione, sapendo che il salario non è una variabile indipendente dell'economia. Significa incrementare e riallocare la ricchezza prodotta tagliando le tasse sui ceti medi e popolari, rafforzando il legame tra salari e produttività attraverso modelli più partecipativi. Vuol dire estendere la contrattazione decentrata e applicare i valori retributivi dei contratti leader ai settori ancora non raggiunti dalle relazioni industriali.

Sulla legge per la partecipazione dei lavoratori vicini a un punto di svolta. Sicurezza, la patente a punti non è un'occasione mancata, ma va collocata in un grande piano di formazione»

Vanno messi in campo meccanismi premiali e sanzionatori per assicurare rinnovi tempestivi allo scadere dei contratti. Su questi obiettivi vogliamo aprire un confronto con tutte le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria.

Il governo non sembra darvi però troppo ascolto sulla richiesta di una nuova vera concertazione. E così?

Nessuno immagina la concertazione di oggi come quella che veniva celebrata 30 anni fa. Il dialogo sociale si può praticare in tanti modi diversi e le relazioni con il governo non mancano alla Cisl. La sfida sta nel dare pieno affidamento a un'area sociale e sindacale riformista e responsabile e assumere con essa comportamenti coerenti su obiettivi comuni e strategici che attraverso i principali dossier economici e sociali. È in questo senso che oggi chiediamo al governo e agli interlocutori sociali di unirsi in un grande «accordo della responsabilità», per la Cisl vi è sempre la prospettiva di un grande Patto sociale.

Sulle pensioni i propositi da campagna elettorale del centrodestra sono riposti nel cassetto. Voi cosa chiedete?
Rimane l'esigenza di istituire una pensione contributiva di garanzia per i giovani e per le donne e strumenti di sostegno all'adesione ai fondi di



Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl

previdenza complementare. Due innovazioni di civiltà.

Vaspettate vere risposte dalla legge d'iniziativa popolare sulla partecipazione?

Siamo ad un punto di svolta. Ci sono tutti i presupposti per dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione, esaltando la contrattazione e proiettando nel futuro le relazioni industriali e sociali. Dopo il via libera del ministero del Lavoro sugli emendamenti in commissione, ora il dossier è al Mel per analizzarlo sulla copertura finanziaria. Bisogna accelerare per permettere una rapida approvazione in un clima bipartisan, in modo da cambiare il nostro modello economico.

Sicurezza sul lavoro: la patente a punti per le imprese è per alcuni - tra cui gli altri sindacati - un'occasione mancata per come è stata costruita. Qual è il vostro giudizio?
Non siamo d'accordo. La «patente» nasce nelle piattaforme che abbiamo presentato al governo ed è uno strumento utile e di deterrenza, una dimensione da implementare insieme ed estendere ad altri settori. Poi, ovviamente, da sola non può bastare. Re-

sta centrale la questione dei controlli, le sanzioni e la formazione che manca, le assunzioni di ispettori e tecnici della prevenzione, la vigilanza sull'intera filiera degli appalti. C'è da utilizzare il «toreto» dell'Inail per la formazione obbligatoria: noi proponiamo di finanziare almeno 4 ore di formazione retribuita al mese in tutte le aziende sui temi della salute e sicurezza. Bisogna collegare a tutto questo un grande piano nazionale di prevenzione.

Il referendum contro l'autonomia regionale è in rampa di lancio: un'altra mossa per l'unità sindacale?

Non mi sembra questo il punto, quanto invece il fatto che il quesito referendario non cambierà di una virgola il principio di autonomia differenziata sancito dalla riforma del titolo V della Costituzione voluta nel 2001 da governo e maggioranza di centrosinistra. La legge Calderoli si può abrogare o no, ma i riferimenti dell'articolo 116 terzo comma rimarranno integri, in ogni caso. Allora il punto è attuare e migliorare quel dettaglio in modo che qualsiasi riforma risponda all'imperativo di unione e rafforzamento della coesione. Bisogna definire in via preliminare e finanziare i Livelli essenziali delle prestazioni. Va costruito un fondo di perequazione nazionale per sostenere le Regioni in difficoltà. Vanno rilevati e finanziati adeguatamente i fabbisogni standard. E il livello locale bisognerà far precedere la sigla dei singoli accordi con le Regioni da un adeguato coinvolgimento del sindacato.

Vi preoccupa di più il premierato?

Anche qui bisogna ragionare senza mettersi l'elmetto in testa. Non si può negare che nodi di sistema da sciogliere ci siano, che la durata dei governi sia troppo breve - in media 14 mesi - e che le logiche di costo respirino pazienza l'efficacia di ogni azione riformatrice. Il punto è che governabilità, stabilità, velocità decisionale che oggi sono richieste da cittadini fragili e sotto attacco devono essere sempre accompagnate dal pluralismo, dalla partecipazione, dal pieno riconoscimento della rappresentanza, dalla centralità del Parlamento e dalla salvaguardia del ruolo e delle prerogative del presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 4 REFERENDUM SUL LAVORO

La Cgil deposita le firme in Cassazione: sono quattro milioni Landini: «I cittadini ci chiedono di cambiare leggi sbagliate»

Tre furgoni e più di mille scatoloni. Sono quattro milioni le firme raccolte per i referendum sul lavoro e la sicurezza. La Cgil le ha depositate ieri in Cassazione e a guidare la delegazione del sindacato è stato il segretario generale, Maurizio Landini. Ora l'obiettivo sarà il raggiungimento del quorum e la spinta al voto di «25 milioni di cittadini». Un risultato complicato da raggiungere, soprattutto vista la bassa partecipazione al voto che si è avuta nelle ultime elezioni europee. Nessuno infatti ricorda come nel 2003 la Cgil sostenne anche il referendum per estendere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che prevede il reintegro per il lavoratore illegittimamente licenziato) alle imprese fino a 15 dipendenti. Ma il quorum non fu raggiunto. I nuovi referendum riguardano l'abrogazione delle norme che impediscono il

reintegro al lavoro in caso di licenziamenti illegittimi, la cancellazione del tetto massimo di indennizzo in caso di licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese (fino a 15 dipendenti), l'abrogazione delle norme sulla liberalizzazione dei contratti a termine e di quelle che impongono negli appalti di estendere la responsabilità all'azienda appaltante. «Quattro milioni di firme di cittadini - ha sottolineato Landini - chiedono di votare per cambiare leggi sbagliate e che vogliono affermare la libertà nel lavoro e nella vita. Per la libertà di non essere precari, di non essere sfruttati, di non morire sul lavoro, di avere una sanità che funziona. Una domanda molto forte. In un Paese dove la metà dei cittadini non va a votare e i cittadini firmano perché vogliono che il loro voto conti e il loro giudizio possa cambiare la situazione».



di non essere sfruttati, di non morire sul lavoro, di avere una sanità che funziona. Una domanda molto forte. In un Paese dove la metà dei cittadini non va a votare e i cittadini firmano perché vogliono che il loro voto conti e il loro giudizio possa cambiare la situazione».

Un programma Rai all'ex portavoce di Meloni, è polemica

Si intitola «Che magnifica impresa» il programma in sei puntate che Mario Sechi, ex portavoce della premier Giorgia Meloni e direttore di Libero, condurrà dal 26 novembre in prima serata su Rai Storia. Un viaggio, spiega

la Rai, tra immaginario, manifattura e impresa italiana. Insorgono i deputati del Pd in Commissione di Vigilanza, che chiedono l'audizione dei vertici Rai. «Di giorno, con Libero, potrà continuare a lavorare alla fanfara del governo e

all'attacco delle opposizioni. La sera si potrà invece dilettare nella conduzione di un programma Rai su «l'Italia che ce la fa» ai tempi del governo Meloni. Con Sechi - attaccano - nasce in Rai il «servizietto pubblico».

L'INCHIESTA IN LAGUNA

Venezia, indagato anche un magnate di Singapore Avrebbe pagato l'assessore Boraso per l'area dei Pili

Arriva fino a Singapore l'inchiesta per corruzione che sta scuotendo Venezia. Fino a uno degli uomini d'affari più ricchi dell'isola, Ching Chiat Kwong. Il nome del magnate asiatico dell'immobiliare è infatti al centro del filone dell'indagine che coinvolge il sindaco Luigi Brugnaro e i suoi due fedelissimi, Morris Cerona, e Derek Donadini, indagati per concorso in corruzione. Nell'elenco dei 23 indagati c'è anche quello di Kwong e del suo plenipotenziario in Italia, Louis Loti, imprenditore toscano della zona di Certaldo, dove il miliardario ha già fatto investimenti. Tutto gira attorno al famoso incontro del 2018 per discutere della possibile vendita dell'area dei Pili, di proprietà di

Brugnaro, anche se gestita dal blind trust creato dal sindaco-imprenditore. Un'operazione da 150 milioni, mai concretizzata, che aveva messo attorno allo stesso tavolo Brugnaro, Kwong, Loti, Cerona e Donadini, e l'imprenditore trevigiano Claudio Marin, che aveva favorito quell'appuntamento. I magistrati contestano a Kwong il pagamento di 73 mila euro versati sui conti dell'assessore Renato Boraso (in carcere) per l'acquisto del Palazzo Papadopoli, a 10,9 milioni di euro. Una vendita scontata rispetto al valore stimato, che secondo l'ipotesi accusatoria sarebbe stata progettata per essere inserita nell'operazione più grossa, quella dei Pili, assieme alla promessa di far approvare il raddoppio dell'indice di edificabilità dell'area.

L'analisi

IL REDDITO DI CITTADINANZA ABOLITO UN ERRORE A CUI SI PUÒ RIMEDIARE

C'è da chiedersi se la guerra fatta dal governo di destra al Reddito di cittadinanza abbia portato qualche beneficio al Paese. I dati comunicati dall'Inps nei giorni scorsi ci dicono che, se il Rdc aveva qualche problema, il nuovo Assegno di inclusione che lo ha sostituito ne ha molti di più. Intanto in tempi di finanze pubbliche cagionevoli, mentre si prospettano 77 anni di vacche magre a causa del nuovo Patto di stabilità, i 4 miliardi di tagliati quest'anno per il sostegno alla povertà si stanno cominciando a far sentire sui consumi e, di conseguenza, sul tono

dell'economia. Tutti sanno che i redditi più bassi spendono interamente quello che hanno nelle tasche, perché altrimenti non potrebbero badare alle proprie necessità primarie: dunque gli 8 miliardi al Reddito tornavano quasi tutti a casa in termini di Pil. La questione principale tuttavia è di carattere politico e morale: con il nuovo Adl, in vigore da gennaio 2024, circa il 40% delle famiglie in condizioni di disagio ha perso il sostegno con un colpo d'ascia del governo Meloni: circa mezzo milione di famiglie. In numeri assoluti si è passati da 1 milione e 186mila nuclei a fine 2022 ai

667mila odierne. L'operazione, fatta su un Paese dove ci sono 5,6 milioni di poveri assoluti e 3 milioni di lavoratori precari, è stata veramente la mossa giusta? I criteri di selezione stabiliti dalla nuova legge sono molto controversi. Oggi il criterio economico è scomparso e per accedere all'Assegno di inclusione bisogna dimostrare di essere agli stremi, cioè di avere in casa un minore, un ultra 60enne o un disabile. Altrimenti niente. È chiara la discriminazione, come spiega Pasquale Tridico, già presidente dell'Inps, nel libro «Governare l'economia» (Castelvecchi): un 60enne può attualmente beneficiare dell'Adl anche se percepisce più di un 50enne che non potrà accedere per via dell'età. Un senzatetto tra i 18 e i 59 anni non può fare richiesta di Adl anche se

non ha alcun reddito. I due esempi spiegano bene il paradosso della nuova situazione. Se l'idea era quella propagandistica di scongiurare i «divanisti», non pare che l'obiettivo sia stato colto. Il Supporto di formazione lavoro sembra ancora ai primi passi: tanto è vero che secondo i dati più recenti siamo intorno ai 55 mila assegnati in tutta Italia. Eppure il Rdc non inchiodava affatto al divano: dall'aprile 2019 al dicembre del 2023, è emerso che il 30% dei percettori uscivano dall'assegno dopo 18 mesi. Niente di statico e tantomeno una crescita smisurata dei sussidi: nei primi sei mesi del 2022, quando la pandemia stava per finire, uscirono dal Reddito 780 mila persone. In futuro sarà il caso di ripensare alla misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA